## Varate dal Comune misure di emergenza

# Piano anticrisi a Cosenza

**Conferenza stampa del sindaco Iacino - I provvedimenti già all'esame del Consiglio comunale - Due campi di intervento: occupazione e prezzi - Iniziativa verso la Regione per l'edilizia scolastica**

**Dal nostro corrispondente**

COSENZA, 31.

«La situazione di crisi del Paese ci preoccupa. Temiamo soprattutto le conseguenze di questa crisi che tra non molto si faranno sentire in maniera drammatica in una città ad economia esaperatamente terziaria come Cosenza, dove praticamente non esistono industrie ma in compenso ci sono ben 2500 esercizi commerciali, altrettante piccole aziende artigiane, 500 esercizi pubblici e un esercito di disoccupati e sottoccupati, molti dei quali giovani diplomati e laureati». Con queste parole il sindaco di Cosenza, compagno Battista Iacino (PSI), questa mattina ha iniziato la conferenza stampa per illustrare ai giornalisti il piano di emergenza varato dalla amministrazione comunale di sinistra che dal giugno dello scorso anno regge le sorti della città. Alla conferenza stampa erano presenti anche i capigruppo dei quattro partiti (PCI-PSI PSDI e PDUP) che compongono la maggioranza.

Il piano, che questa sera stessa sarà portato al vaglio del consiglio comunale, si muove sostanzialmente in due direzioni: occupazione e prezzi. Per quanto riguarda l'occupazione la giunta ha intenzione di mobilitare subito tutta la spesa disponibile per l'esecuzione di una serie di opere pubbliche e di urbanizzazione (scuole, strade, parcheggi, reti fognanti, ecc.) per un importo complessivo di undici miliardi di lire.

Si tratta di uno sforzo non indifferente, come ha giustamente sottolineato il sindaco, per un Comune che a causa delle attuali, assurde norme che regolano la finanza locale, è costretto ad indebitarsi e a pagare ben dieci milioni al giorno di interessi passivi alle banche.

Contemporaneamente alla mobilitazione di tale spesa, il comune di Cosenza, con una serie di iniziative appropriate, aprirà una sorta di confronto-vertenza con tutti gli altri enti ed istituti (Regione, Istituto case popolari, Provveditorato alle opere pubbliche, Ministeri, Cassa per il Mezzogiorno, Consorzio industriale di Sibari) allo scopo di arrivare verso una programmazione della spesa e quindi della stessa occupazione.

In particolare la giunta spingerà perchè la Regione ripartisca rapidamente i soldi del piano regionale per la edilizia scolastica, perchè venga rapidamente ultimata ed entri in funzione la nuova stazione ferroviaria prima ancora dell'ultimazione della nuova tratta Paola-Cosenza, perchè inizino i lavori del piano regionale, perchè si dia final- del progetto Gregotti, vincitore del concorso internazionale per la costruzione della Università statale della Calabria, che da molti mesi giace inspiegabilmente fermo presso il provveditorato alle opere pubbliche di Catanzaro. Si è calcolato che la realizzazione della sola Università sarà capace di assorbire una occupazione complessiva di mille unità per ben dieci anni.

Per dare uno sfogo, sia pure parziale e limitato, alla disoccupazione giovanile, l'Amministrazione comunale ha in progetto l'utilizzazione di un centinaio di giovani nel settore dei beni culturali e in particolare presso la biblioteca civica, il laboratorio delle antichità e delle belle arti, il museo civico. Il progetto però presenta evidenti, notevoli difficoltà, soprattutto in ordine al reclutamento di questi giovani, in quanto i posti a disposizione sarebbero meno di cento, mentre gli aspiranti diverse migliaia.

Sempre in materia di occomunale provvederà a nuove assunzioni per potenziare il servizio della nettezza urbana e quello dei trasporti, fermo restando che il prezzo del biglietto sui pullmann del l'ATAC rimarrà invariato.

Per quanto riguarda la lotta al carovita il sindaco ha annunciato un più rigido controllo dei prezzi attraverso uno speciale corpo dei vigili urbani che sarà adibito esclusivamente a questo scopo, e nello stesso tempo l'adozione di alcune misure in concerto con l'AIMA tendenti a mantenere inalterati i prezzi della carne e del pane.

**Oloferne Carpino**

**I lavoratori, in lotta da dicembre, denunciano i metodi privatistici di gestione del nosocomio**

# Martina Franca: sciopero all'ospedale il presidente decide la precettazione

**L'esponente dc ha preparato una «comandata» che, invece di sottoporre all'approvazione dei sindacati, invia al prefetto per l'adozione di un provvedimento di forza - Raggiunto un accordo - La mobilitazione delle maestranze continua**

**Nostro servizio**

MARTINA FRANCA, 31

I lavoratori dell'Ospedale civile di Martina Franca sono in lotta dal mese di dicembre portando avanti una ferma denuncia dei metodi di gestione, dell'organizzazione del lavoro, dell'inefficienza del nosocomio nell'espletamento del servizio sanitario, del tipo di rapporti che il Consiglio di amministrazione instaura con tutto il personale, dei metodi clientelari di assunzione, dell'atteggiamento antisindacale sottolineato da continue intimidazioni e rappresaglie della direzione.

L'ultima trascrizione in ordine di tempo, è stata consumata il 28 marzo. I delegati UIL in concomitanza alla proclamazione di uno sciopero per il giorno 29, avevano preparato la proposta di una comandata di lavoratori che doveva garantire il servizio per i casi urgenti. In risposta il presidente dell'ospedale avvocato Vitantonio Chiarelli, capogruppo tra l'altro della Democrazia cristiana nel Consiglio comunale di Martina Franca, preparava una comandata che invece di proporre ai delegati sindacati spediva al prefetto per ottenere la precettazione ed imporla ai lavoratori e ai loro rappresentanti sindacali.

La risposta dei delegati è stata immediata. Si sono avuti degli incontri molto tesi con il Consiglio di amministrazione, a cui hanno partecipato il responsabile regionale della CISL ospedalieri ed il segretario della Camera confederale del lavoro di Martina. Dopo 6 ore di trattative, nonostante la mentalità retriva ed arrogante dei componenti del Consiglio di amministrazione (che si rifiutavano di ritirare la richiesta di provvedimento di precettazione, nella speranza di creare così un precedente intimidatorio nei rapporti con i sindacati) si è addivenuti ad un accordo che prevede: 1) la corresponsione a tutto il personale in servizio di un acconto di 100 mila lire entro 10 giorni; 2) lo impegno a sollecitare la tesoreria per il pagamento degli emolumenti arretrati, relativi agli anni 1973-'74; 3) la convocazione delle parti al fine di esaminare i complessi problemi del personale e dello ospedale.

La lotta non finisce qui. Conoscendo molto bene i personaggi che costituiscono il Consiglio di amministrazione, che tra l'altro durerà in carica per non più di sei mesi, c'è da pensare che la loro sia stata una manovra per disincantare la situazione, per revocare lo sciopero e far slittare le trattative di 10 giorni. Qualunque siano però le intenzioni della direzione sanitaria ed amministrativa, i lavoratori hanno preso coscienza dell'importante ruolo che devono svolgere per sviluppare la lotta in direzione del miglioramento delle condizioni di lavoro del personale ospedaliero

A testimonianza dell'impegno su quest'ultimo punto c'è un documento redatto dai delegati aziendali della CGIL, CISL, UIL inviato agli assessori alla Sanità della Regione e della Provincia, alle segreterie comunali della DC, del PCI e del PSI, in cui si ribadiscono le gravissime carenze delle strutture sanitarie, aggravate dalla insufficienza del personale sanitario, soprattutto nel pronto soccorso, il cui personale è stato dislocato negli altri reparti: nel laboratorio di analisi, carente di personale, nella divisione di radiologia, per la quale sono stati stanziati fondi che non si spendono per beghe interne alla DC, per l'acquisto delle attrezzature necessarie alla apertura della terza sezione.

Nel documento si denuncia inoltre la mancanza di una direzione sanitaria stabile. Il direttore attuale, primario del reparto di ostetricia, con tutto quello che ciò comporta sia per la gestione del reparto sia per la direzione generale dell'ospedale (non un corso di aggiornamento, nonostante sia stata approvata la norma che prevede la assunzione delle spese da parte dell'amministrazione, è stato realizzato fino a questo momento).

«L'azione sindacale — dice testualmente il documento — è chiara e non persegue fini secondari ed oscuri, essa ha come obiettivo un servizio realmente sociale negli interessi della collettività e soprattutto degli altri lavoratori che pagano le conseguenze, del disservizio attuale; è indispensabile pertanto e improrogabile un rinnovamento delle idee dei metodi, degli uomini per arrestare lo sfacelo dell'ente». Per potere realizzare questi obiettivi è necessario articolare una lotta contro l'impostazione personalistica e clientelare della gestione amministrativa e sanitaria, che veda impegnati oltre al movimento sindacale, le forze politiche democratiche, il Comune, la Provincia e la Regione.

**Isabella Massafra**

**Non ancora pagato il vino avviato alla distillazione nell'annata '74-'75**

# Minacciano di dimettersi in Puglia i presidenti delle Cantine sociali

**La somma di 20 miliardi doveva essere pagata alla fine del dicembre scorso - L'AIMA sostiene di non aver ancora espletato tutte le pratiche - Alti interessi sui crediti ottenuti dalle banche per le anticipazioni ai coltivatori**

**Dalla nostra redazione**

BARI, 31.

I presidenti delle Cantine sociali della Puglia minacciano di dimettersi tutti dalle loro cariche. A questo gesto clamoroso sono spinti dallo stato di prefallimento in cui si trovano le cantine per il mancato pagamento di 20 miliardi corrispondenti al pagamento del vino avviato alla distillazione e del contributo CEE; somma questa che corrisponde alla vinificazione dell'annata 1974-75.

I 20 miliardi dovevano essere pagati alla fine del dicembre scorso, poi si sono susseguiti vari rinvii, nonostante le assicurazioni del ministero dell'Agricoltura di aver disposto il pagamento da parte dell'AIMA. Questa a sua volta, mentre sostiene di non aver potuto ancora espletare le pratiche, nello stesso tempo respinge la proposta delle cantine associate di mettere a disposizione il proprio personale per la definizione della parte burocratica. A smentire però questa posizione dell'AIMA sorrono voci che otto dei venti miliardi sarebbero già stati assegnati e non si comprende, se ciò risponde a verità, il perchè della mancata assegnazione di questa somma in un momento in cui allo stato prefallimentare delle cantine si aggiunge la stretta creditizia.

Come è facile comprendere questo stato di difficoltà gravissimo delle cantine si ripercuote su centinaia di migliaia di viticultori ai quali le cantine non possono ancora pagare tutto il vino conferito nell'annata scorsa. Già per le anticipazioni da pagare ai contadini le cantine furono costrette a rivolgersi agli istituti di credito ai quali continuano a pagare alti interessi.

I presidenti delle Cantine sociali — che hanno tenuto una riunione a Ruvo di Puglia alla quale ha partecipato il senatore comunista Cadeleta, della commissione Agricoltura del Senato — hanno deciso di portarsi in delegazioni a Roma presso il governo entro il 10 aprile, ed hanno chiesto il sostegno in questa loro azione alla Regione, al Consiglio provinciale e ai Comuni. La volontà di coinvolgere nel loro movimento di protesta un più ampio schieramento di forze, ci sembra il modo più giusto ed efficace di portare avanti la protesta dei presidenti delle cantine sociali (sia aderenti alla Lega delle cooperative sia assistite dall'Ente di sviluppo), anzichè quello delle dimissioni in massa che se attuato, aprirebbe problemi amministrativi complessi che aggraverebbero lo stato prefallimentare delle cantine.

**i. p.**

## Accordo a Lecce: tornano a circolare i bus

LECCE, 31

(N.D.P.) Dopo 8 giorni di «blocco» del servizio, i bus sono ritornati a circolare questa mattina per le strade di Lecce. Nella tarda serata di ieri, nel corso di un ennesimo incontro presso la sezione provinciale della Cisl, presenti i responsabili della amministrazione comunale di Lecce, da cui dipendono i lavoratori e i segretari provinciali Cgil, Cisl, Uil, si è raggiunto un accordo.

L'accordo è giudicato positivo dai sindacati e dai lavoratori, anche se si avanzano riserve sulla opportunità che il Comune adotti una nuova delibera che conporterebbe ulteriori ritardi. In esso sono state accolte tutte le rivendicazioni contenute nella piattaforma sindacale del 26 marzo scorso.

In quella piattaforma i lavoratori chiedevano chiarimenti sulla delibera n. 619 del 3 agosto 1974, che non garantiva a pieno i diritti giuridici, economici e normativi previsti dalle leggi vigenti. Oltre al riconoscimento definitivo di tali diritti, nello accordo siglato ieri sera è prevista l'applicazione dei contratti nazionali autoferrotranvieri FENIT e di quelli integrativi aziendali; il riconoscimento delle qualifiche ed eventuali modificazioni, un migliore trattamento in caso di malattia, la continuità delle iscrizioni all'INPS-fondo speciale previdenza autoferrotranvieri e relativi assegni familiari; infine, il riconoscimento della anzianità di servizio

Inoltre, i responsabili del Comune di Lecce hanno accolto le richieste avanzate da tempo non solo dai lavoratori ma anche dai cittadini, quali il potenziamento e l'ammodernamento degli autobus e il passaggio del servizio alla società di trasporto di Terra d'Otranto, da poco costituitasi.

**CROTONE - Conferenza stampa del sindaco**

## Più spazio all'edilizia economica e popolare

CROTONE, 31

(M.L.T.) - L'amministrazione comunale di Crotone ribadisce con fermezza la propria volontà politica di rispettare e far rispettare le linee urbanistiche previste dal piano regolatore generale e dalle successive varianti approvate dal Consiglio comunale.

Questo è quanto ha voluto precisare il sindaco Frontera, nel corso di una conferenza stampa, in relazione a talune illazioni riportate dalla stampa circa «compromessi» e «sanatorie» che l'amministrazione comunale si appresterebbe a prendere in considerazione nei riguardi di talune lottizzazioni che l'amministrazione medesima ritiene palesemente illegali.

Nessun compromesso, ha sottolineato il sindaco, con tutto ciò che è fuori della legge e contrasta con le linee generali sulle quali la città deve potersi sviluppare, linee che, oltretutto, mirano a dare spazio all'edilizia economica e popolare attraverso l'applicazione della legge «167».

Indubbiamente, con l'approvazione dei nuovi indici urbanistici, approvati dal Consiglio comunale il 3 agosto scorso, alcune lottizzazioni, che già precedentemente si trovavano nella piena legalità, possono essersi venute ora a trovare in una posizione di difficoltà e nei confronti di queste l'amministrazione comunale è disponibile per una riconsiderazione che in ogni caso deve lasciare integre le linee di fondo.

## Comunicato della Federazione sui fatti di Pratola Peligna

«La segreteria della Federazione PCI dell'Aquila ha preso in esame la lettera inviata da Iacobucci Saturnino con la quale "risolve" in maniera contrattuale il suo rapporto con il PCI e della dichiarata volontà di dar vita, assieme ad un altro consigliere eletto nella lista del PCI, ad un costituendo gruppo consiliare di "indipendenti di sinistra" presso il Comune di Pratola Peligna.

«La segreteria del PCI della Federazione dell'Aquila rileva come

«— la decisione assunta da Iacobucci sia avvenuta rifiutando un franco, necessario e democratico confronto di posizioni al quale, a più riprese, lo stesso era stato invitato;

«— il contrasto denunciato da Iacobucci abbia avuto come momento centrale di diversa valutazione politica l'atteggiamento assunto dall'Amministrazione Comunale di Pratola Peligna in riferimento alla nota questione della ratifica delle assunzioni degli oltre 30 dipendenti comunali per i quali Iacobucci voleva il licenziamento.

«A questo proposito il PCI di Pratola Peligna, fatta eccezione di qualche isolata posizione — come appunto quella di Iacobucci — sostiene la linea della ratifica partendo innanzitutto dal doveroso riconoscimento dei diritti acquisiti dai dipendenti stessi; dalla chiara volontà di ridare dignità di lavoratori ai dipendenti per tanti anni ricattati indegnamente; dalla decisione che mai, operando a Pratola Peligna un'Amministrazione democratica e popolare, si sarebbe andati alla squallida pratica clientelare, ma neanche alla discriminazione o ad atti di ritorsione tra i dipendenti sulla base della loro appartenenza a partiti politici diversi dal PCI.

«Quanto poi alle questioni di democrazia interna poste nella lettera di Iacobucci vale la pena ricordare come gli organismi sezionali del Partito a Pratola Peligna siano stati eletti, all'unanimità e come la Sezione sia oggi fortemente impegnata in una serie di iniziative di grosso interesse popolare (problemi dell'agricoltura, piano regolatore, preavviamento al lavoro dei giovani disoccupati, messa in movimento della Comunità Montana) in un momento come questo di crisi economica e politica di estrema gravità, per dare tutto il contributo di proposta di analisi di lotta dei comunisti alla soluzione dei tanti problemi della Valle Peligna

«La segreteria della Federazione rileva inoltre che i due componenti del nuovo gruppo della sinistra indipendente, proprio nel rispetto di quei cittadini che dicono di voler servire, avrebbero dovuto avere la sensibilità di dimettersi da consiglieri comunali, visto che sono stati eletti nelle liste di un partito, il PCI, dal quale si sono dimessi.

«La segreteria della Federazione infine comunica di aver trasmesso gli atti riguardanti la posizione di Iacobucci agli organi di controllo del Partito».

## Convegno a Cagliari sui trasporti pubblici

CAGLIARI, 31.

Un convegno sui problemi del trasporto pubblico nella provincia di Cagliari, si terrà alla fiera campionaria (Salone Cassa per il Mezzogiorno) il giorno 2 aprile alle 9, promosso dalla Federazione provinciale CGIL CISL UIL.

*UNIVERSITÀ D'ABRUZZO*

i problemi della scuola

# Statalizzare per cambiare

**Presentato a Pescara il programma elettorale del CUDU — Inaccettabili gli spostamenti di facoltà proposti dal ministro Malfatti — Ancora tensioni a Chieti dopo gli scontri tra neofascisti ed extraparlamentari**

**Dal corrispondente**

CHIETI, 31

Ancora tensione a Chieti dove per tutta la giornata di ieri si sono susseguiti violenti scontri fra extra parlamentari di sinistra e fascisti del FUAN e del Fronte della Gioventù che hanno dato vita ad una serie di gravi disordini dapprima davanti alla mensa universitaria in piazza Garibaldi e poi in serata in centro.

La squadra politica della questura di Chieti (il cui dirigente dr. De Vito è ancora ricoverato in ospedale per la ferita al capo riportata durante gli scontri di lunedì), dopo aver completato il rapporto relativo agli incidenti dell'altro ieri sera a medicina con gli ultimi avvenimenti di ieri, lo ha rimesso stamattina all'autorità giudiziaria che pare ora intenzionata a far partire alcune denunce.

Il Comitato unitario democratico universitario, lista di maggioranza nello ateneo abruzzese, ha diramato intanto dopo i gravi episodi verificatisi un comunicato nel quale si legge che nonostante la mancanza di alcune forze dichiaratamente democratiche, il CUDU aveva raggiunto l'obiettivo dell'intervento delle autorità accademiche per impedire la manifestazione fascista. Ma l'azione di alcune frange irresponsabili cadute nella trappola della provocazione ha acutizzato lo scontro con gli squadristi fascisti, cui fa gioco che le elezioni non si svolgano in modo sereno.

Nonostante il clima di grave tensione che ieri sera si respirava per le strade di Chieti, il CUDU è riuscito comunque a portare a termine, nell'aula magna della facoltà di Economia e commercio che ha sede a Pescara, una conferenza stampa indetta per presentare il proprio programma elettorale per le elezioni dei rappresentanti degli studenti agli organi di governo della università «Gabriele D'Annunzio» che si svolgeranno il 7 e l'8 aprile.

Dopo una riflessione di carattere generale sulla crisi economica che investe il paese e di quante ripercussioni essa abbia sui lavoratori abruzzesi, scendendo sul terreno specifico dei problemi dell'università, il programma del CUDU si sintetizza nello slogan al fine di superare rapidamente l'attuale situazione di disgregazione, di crisi profonda che investe tutti gli aspetti della vita dell'ateneo, dalla ricerca alla didattica, dal diritto allo studio alla partecipazione, dalle questioni amministrative a quelle finanziarie. Tuttavia la statizzazione non deve essere una semplice sanatoria della realtà esistente, ma deve introdurre da subito elementi di riforma in direzione di un nuovo modo di intendere la ricerca scientifica (in collegamento con il territorio) e l'attività didattica, attraverso una struttura dipartimentale. «Pertanto vanno respinti — si legge nel documento — gli spostamenti di facoltà previsti dal ministro Malfatti (magistero a Pescara ed architettura all'Aquila) che configurano non solo un inaccettabile polo scientifico (L'Aquila) ed uno retorico umanistico (Pescara-Chieti), ma anche una inammissibile prevaricazione ministeriale nella designazione dei dipartimenti».

Stamattina, infine, nell'aula magna della facoltà di lettere e filosofia a Chieti si è svolta, ancora organizzata dal CUDU, una assemblea sui problemi della mensa universitaria.

**Franco Pasquale**

**SARDEGNA - Secondo mese di attività delle «150 ore»**

# Le ricerche dei lavoratori diventano libri di testo

**Nella provincia di Cagliari il numero dei corsi è raddoppiato rispetto al '75 - In molte sezioni accanto ai metalmeccanici studiano anche casalinghe e disoccupati - Al CEP il programma affronta la storia della Sardegna**

**Nostro servizio**

CAGLIARI, 31

I corsi delle «150 ore» sono arrivati in provincia di Cagliari al secondo mese di attività. Utilizzate anche per un seminario di studio che si svolge nella facoltà di Giurisprudenza dell'Università, le «150 ore» vengono soprattutto adoperate per il recupero nella scuola dell'obbligo. Questo perché, nonostante la forte crescita della scolarizzazione in Italia negli ultimi anni, circa l'80 per cento dei lavoratori dell'industria non ha frequentato la scuola media. Nel Mezzogiorno, poi, la situazione è ancora più grave: l'83 per cento degli occupati arriva a malapena alla licenza elementare. Ciò dipende non da un minore livello di istruzione della popolazione meridionale in genere, quanto dal distorto sviluppo economico che ha confinato nel Sud i posti di lavoro più dequalificati.

Per farsi una idea della specifica situazione sarda, basti pensare che solo a Cagliari città sono ben 47 mila le persone prive di titolo di studio e 7.400 sono gli analfabeti.

Quest'anno il numero dei corsi formati nella provincia di Cagliari è raddoppiato. Sono 1.500 i lavoratori ammessi ai 60 corsi istituiti. Una novità positiva è rappresentata dal fatto che non sono solo metalmeccanici, tessili, edili a sedere nei banchi, ma anche casalinghe, disoccupati, artigiani. Studiano cioè, oltre ai lavoratori che hanno conquistato nei contratti un monte ore annuale retribuito per il diritto allo studio, anche quelli di altre categorie. Questa scelta nasce dalla volontà dei sindacati di creare una struttura unica generalizzata di tutta la scuola serale, nello spirito di una educazione permanente.

E' oggi possibile fare un primo bilancio sull'andamento del lavoro.

Un obiettivo comune è certamente il conseguimento della licenza media come strumento indispensabile, anche se non sufficiente, per trovare occupazione o per migliorare la propria posizione lavorativa. E' questa una esigenza largamente riscontrata in molti dei partecipanti. In un periodo come l'attuale, in cui molti posti di lavoro vengono messi in forse, tanti lavoratori licenziati o in cassa integrazione hanno la necessità di avere il titolo di studio. E' il caso di Luciana Cabras, poetessa della «Pellicos» (un'azienda situata nelle immediate vicinanze di Cagliari, le cui 106 lavoratrici sono state sospese dal lavoro nell'aprile del 1975, e da allora non solo non ricevono una lira, ma non sanno neppure quale sarà il loro destino). A Luciana la licenza media serve, appunto, per poter fare dei corsi di infermiera o di tecnico di radiologia.

Oltre alla necessità del titolo di studio, esistono altri motivi che spingono i lavoratori a frequentare i corsi. E' quanto emerge da un incontro con una classe della scuola media del quartiere Cep di Cagliari.

E' presente negli interventi di quasi tutti i lavoratori-studenti l'esigenza di crescere culturalmente. Dice Pietro Adamo, autista delle Poste: «Lo stimolo maggiore che ci ha portato qui è quello di imparare. E' il risultato migliore che il lavoro può dare è quello di creare in noi il bisogno di non fermarsi mai, di leggere, studiare, avere sempre più strumenti per conoscere e trasformare il mondo in cui viviamo».

Gli studenti hanno a loro disposizione quattro insegnanti, rispettivamente di italiano, storia e geografia, matematica e osservazioni scientifiche, lingua straniera. Generalmente i programmi e i metodi di studio sono ben diversi da quelli della scuola tradizionale. I corsi appaiono in tal senso un tentativo di rinnovamento della didattica, attraverso la sperimentazione e la ricerca di un «modo nuovo di fare scuola».

Nel corso del CEP non esistono libri di testo e il programma di lavoro viene incentrato sulla storia della Sardegna. E' un primo momento di inquadramento storico per arrivare dopo allo studio della città di Cagliari e dei suoi problemi.

Divisi in tre gruppi, ognuno dei quali si occupa di uno specifico periodo della storia sarda, i 25 studenti leggono libri, articoli di giornale, inchieste. Il momento successivo è quello della discussione, a cui segue la stesura di relazioni scritte, che vengono fatte conoscere agli altri gruppi di lavoro

Alla conclusione del corso le relazioni verranno cioè stilate in dispense. Sarà questo il libro di testo

Il momento della discussione e quello della relazione fanno emergere le carenze degli studenti nell'uso della lingua. Qui si inserisce l'insegnante di italiano. Il suo compito è, appunto, quello di chiarire i meccanismi linguistici e grammaticali, elementari, le differenze tra espressione orale e scritta. L'insegnamento dell'italiano diventa in tal modo legato al lavoro concreto svolto dagli studenti-lavoratori. Così avviene anche per la matematica, utilizzata allo scopo di «quantificare» i dati di una inchiesta, fare delle percentuali, calcolare la superficie dei quartieri di Cagliari, la quantità di verde esistente nella città, l'ampiezza delle cose del quartiere CEP.

«Attraverso questo modo di fare scuola — è il parere di Franca, una giovane studentrice — si superano i metodi tradizionali, basati sul nozionismo e l'astratezza dello studio. Ci si rivolge così ai problemi reali».

E' quanto pensa anche Antonio, un giovane disoccupato, che nella scuola media non è mai riuscito a interessarsi al bagaglio di nozioni che gli venivano fornite. «Qui dentro — dice — si tende invece ad arrivare ad una nuova cultura».

«In effetti — continua Giorgio Arras, custode di una scuola elementare — bisogna capire che ognuno di noi ha una sua cultura, maturata nel nostro posto di lavoro, nell'ambiente sociale in cui viviamo. Su questa cultura dobbiamo crescere».

Naturalmente tentativi come questo del CEP non avvengono senza incontrare resistenze. Tra gli stessi lavoratori qualcuno chiede un tipo di scuola tradizionale, identificando in esso l'unico modo «serio» di fare scuola, con un atteggiamento di «sudditanza culturale» nei confronti di quella istituzione che a suo tempo li aveva esclusi. In genere, però, gli ostacoli vengono superati.

I programmi variano da zona a zona. Dove la componente operaia è predominante, i temi sono l'organizzazione del lavoro in fabbrica o i meccanismi dello sviluppo economico. A Carbonia, per esempio, l'argomento principale è quello della politica energetica, con particolare riferimento al problema delle miniere. In questo contesto si studia la storia della città, della sua nascita, del suo sviluppo, e della successiva crisi. In altre situazioni diversi sono gli argomenti trattati. A Maracalagonis, paese ad economia contadina, in un corso frequentato prevalentemente da donne, è emersa la questione femminile.

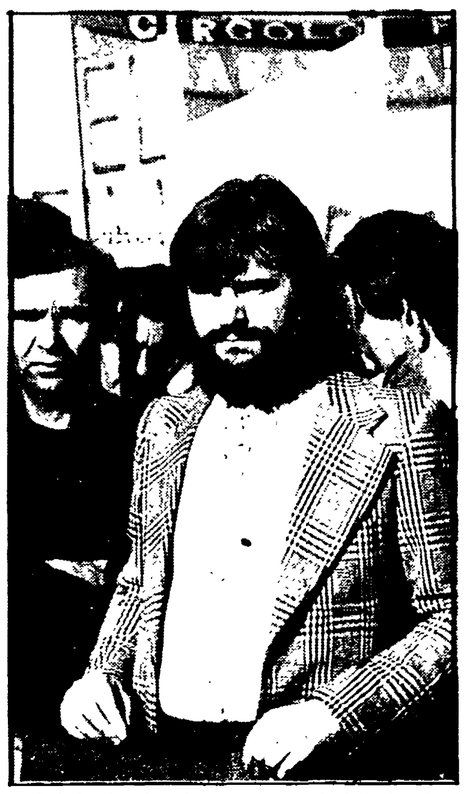
«La presenza tra i banchi degli operai con il loro bagaglio di esperienze di lavoro e di lotta, la spinta a partire dalle loro esigenze, la domanda di una nuova cultura che non si identifica in quella fornita dalla scuola tradizionale, impongono uno sforzo innovativo e di ricerca che deve estendersi anche alla scuola frequentata dai nostri figli»: è il parere di un lavoratore ospedaliero, Antonio Secci. Un fontaniere all'Ente Flumendosa, Ambrogio Muscas precisa che deve fare ogni giorno 80 chilometri di strada per poter frequentare il corso. E' una grande fatica, ma ne vale la pena». «Anche per i bambini — sostengono i due lavoratori — la scuola deve diventare un momento di socializzazione e uno strumento di crescita. Per fare ciò è necessario avere dei metodi di insegnamento diversi, basati sul dialogo e la ricerca. E' giusto fare crescere, con metodi di insegnamento moderni, uno spirito critico in chi studia».

Si inserisce nel discorso un giovane magazziniere, Virgilio Puddu: «Questo è il punto fondamentale. La esperienza delle "150 ore" raggiungerebbe i suoi scopi se non riuscisse a dare ad ognuno di noi la capacità di fornire delle risposte personali e collettive di fronte ai problemi della società in cui viviamo». La discussione, lo scambio di idee e di esperienze tra noi e gli insegnanti, ci deve abituare ad avere un atteggiamento non passivo di fronte alla realtà che ci circonda. E' importante avere, anche fuori della scuola, l'abitudine al dibattito, alla critica, al confronto. E' così che nasce, nel pluralismo, una società giusta».

Perché la esperienza possa andare avanti positivamente, decisivo è l'atteggiamento degli insegnanti. Non è un problema semplice, anche per il fatto che i docenti sono stati formati in funzione della scuola tradizionale, e non sempre sono in possesso della volontà e degli strumenti necessari ad impostare un diverso metodo di lavoro. I corsisti della scuola del CEP si esprimono unanimemente su questo punto: «Se non si supera il distacco con gli insegnanti — essi dicono — e questi non rinunciano ad imporre dalla cattedra nozioni precostituite, le lezioni non saranno positive».

Concorda l'insegnante di lettere, Maria Antonietta Melis. «Con l'impostazione del lavoro che abbiamo scelto — sostiene — anche noi insegnanti siamo costretti a mettere in discussione il nostro ruolo, a trovare delle strade alternative, nuovi modi di comunicare le nostre conoscenze e di apprendere. E' una esperienza molto positiva, ben più stimolante rispetto a quella, spesso frustrante, della scuola "regolare" dove ho insegnato per più di quindici anni».

**Giancarlo Ghirra**



Anziani, minatori e giovani corsisti del Sulcis-Iglesiente-Guspinese durante uno sciopero generale per il rilancio dell'industria estrattiva e per il ripristino del bacino carbonifero in funzione energetica. Nei corsi delle «150 ore» che si tengono a Carbonia questi problemi costituiscono la base dello studio dei lavoratori-studenti.